

“VALLEDOLMO, STORIA, PAESAGGIO, TRADIZIONI”

In un'amena vallata dell'entroterra palermitano, dove la vecchia statale 'catanese', prima di raggiungere il cuore della Sicilia, si incunea tra dolci rilievi collinari e fazzoletti di terra che la presenza dell'acqua ha reso fertili e ben coltivati, 350 anni fa alcuni baroni siciliani, non curanti, a differenza di altri, di privilegi e sontuosità esteriori, spesero la loro esistenza in opere di miglioramenti fondiari e di colonizzazione che ebbero, per questo territorio, effetti molto benefici.

La valle, che sotto i Normanni, gli Svevi e gli Angioini, appartenne alle potenti famiglie Sclafani, Peralta, Moncada e De Luna, era chiamata "dell'Ulmo" (dall'esistenza di un gigantesco olmo nei pressi di una fattoria che ivi sorgeva).

Nel 1636, Antonio Cicala (nobile d'origine genovese), entrato in possesso della baronia di Valle dell'Ulmo e dei suoi feudi, iniziò attorno alla fattoria i lavori per la fondazione di un villaggio, guardandosi bene dal richiedere alla corona di Spagna la prescritta ed onerosa 'licentia populandi' che, alcuni anni dopo, fu concessa a suo nipote.

Era il 17 agosto 1650. Il Conte Giuseppe Cutelli Cicala poteva finalmente proseguire i lavori avviati dal nonno e fondare, nella valle dell'Ulmo, 'Castelnormanno', come il Viceré di Sicilia impose di chiamare il nuovo centro.

Per abitudine e semplicità fonica si preferì estendere al nuovo villaggio l'antico appellativo della valle e del feudo. Sicchè, sino al termine della dominazione borbonica (nel 1860) negli atti ufficiali si fece sempre seguire al nome Castelnormanno "seu Vallis Ulmi", o Valle dell'Olmo, oggi Valledolmo.

*

Valledolmo si raggiunge percorrendo una sinuosa strada alberata che si diparte dal fondo dell'ampia vallata che si spiega a ventaglio dalla montagna di Cammarata fino agli oltre 1.000 metri del Pizzo Sampieri. Sorge a 700 metri di altitudine, sulle pendici occidentali del Cozzo Campanaro.

La **struttura urbana** è organizzata secondo una maglia regolare che descrive isolati rettangolari molto allungati. Ricalca quella del semplice piano regolatore abbozzato dal barone Cicala, perfezionato dal nipote Giuseppe e completato un secolo dopo dal barone Lucchesi-Palli, ed è considerata tra le migliori del '600 in Sicilia. L'impianto era delimitato da quattro strade, corrispondenti alle odierne vie Roma, Vittorio Emanuele II, Francesco Crispi e Principe Umberto.

L'area dell'antico borgo, in posizione baricentrica, costituisce l'elemento urbano più significativo e caratteristico di Valledolmo. In essa sorgono le più importanti emergenze architettoniche civili e religiose.

Del **PALAZZO BARONALE**, eretto dal barone Cicala trasformando la fattoria, ed ampliato dal nipote Giuseppe Cutelli con l'elevazione di un secondo piano, non rimane quasi più nulla, dopo i lavori di restauro e ristrutturazione approntati intorno al 1860 dal proprietario (Cav. Domenico Castellana). Vi si accedeva da un ampio ingresso e una serie di vani cingeva il cortile con archi.

Nel 1776 parte del palazzo dei Cutelli (i cui successori si erano definitivamente trasferiti a Palermo) fu donata all'erigendo **COLLEGIO DI MARIA**, fondato dall'Arciprete Monsignor Giuseppe Randazzo, fondatore anche della Confraternita del Rosario. Le suore collegine, dopo l'insediamento, avviarono una preziosa opera di apostolato e di educazione delle fanciulle del popolo.

Attaccata al lato sud della fattoria, nel 1645 il barone Cicala aveva fatto edificare una chiesetta che il nipote ingrandì e dedicò alla Madonna del Buon Pensiero. Successivamente intitolata alla Anime Sante, la Chiesa nel 1892 subì una modifica esterna e venne privata della imponente scalinata per soddisfare le esigenze di costruzione della strada.

Il campanile ospita la campana di bronzo che nel 1645 Don Antonio Cicala aveva approntato per la cappella del nascente villaggio.

La **CHIESA DELLE ANIME SANTE** è a navata unica con due cappelle per lato.

L'altare maggiore nel 1761 fu dedicato alla Beata Vergine del Rosario, la cui Confraternita ne cura il culto.

Vi era in origine collocata questa venerata statuetta della Madonna del Buon Pensiero, oggi custodita dalle suore del Collegio di Maria.

La Chiesa ospita due artistici ed imponenti mausolei sepolcrali, posti l'uno di fronte all'altro.

Quello di destra, in pietra, venne innalzato per volere di don Giuseppe Cutelli e vi fu seppellita la contessa Anna Sammaniati, sua prima moglie, morta nel 1655. Il Cutelli morì 18 anni dopo e, contrariamente alla sua volontà, non fu sepolto nella stessa Chiesa.

Nel mausoleo di sinistra, in marmo, riposano le spoglie del figlio Antonio, morto ammazzato nel 1711.

Nel complesso dei locali dell'ex fattoria insiste il settecentesco **ORATORIO DELLA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO ROSARIO**.

Gli affreschi che ornano il piccolo luogo di culto rappresentano i Misteri del Rosario ed alcuni tratti della vita di San Domenico di Guzman.

Vi sono custodite due piccole statue del '700 che raffigurano la Beata Vergine del Rosario e San Domenico.

Quando la Chiesa delle Anime Sante si dimostrò insufficiente al diffondersi del culto, la contessa Cristina Cutelli Joppolo, nel 1743 promosse l'edificazione di una chiesa più grande e dignitosa, che fu completata nel 1755, assumendo le prerogative di **CHIESA MADRE**. Due anni dopo fu elevata a parrocchia.

Dedicata all'Immacolata Concezione di Maria, dal 1775 la Chiesa è il centro del culto per Sant'Antonio da Padova, Patrono di Valledolmo. Vi ha sede la Confraternita del Santissimo Sacramento, esistente già nel 1733, come attesta un documento.

La Chiesa presenta una lunga scalinata semiesagonale, disegnata dall'architetto Domenico Marvuglia, che ridusse l'originario ambizioso progetto dell'Ingegnere Giuseppe Caldara.

L'interno, di stile romanico-barocco, a navata unica, pur essendo stato restaurato nella seconda metà dell'800, conserva i pregevoli settecenteschi stucchi.

Sopra l'altare maggiore, rifatto nel 1869, è collocata la coeva tela della Vergine Immacolata, opera del pittore Padre Sarullo di Ciminna.

Il dipinto prese il posto di una cinquecentesca statua dell'Immacolata, in legno policromo, qui in una foto dopo il restauro.

Nella nicchia dell'altare maggiore è custodita la statua in legno di Sant'Antonio da Padova, scolpita da ignoto artista nel 1775.

Due miracoli del Santo sono raffigurati in altrettante tele collocate ai lati del presbiterio, firmate da Corrado Attanasio, che le dipinse nel 1912.

Oggetto di fervente devozione è il Crocifisso. Al Cristo in Croce i valledolmesi impetrano aiuti nei momenti più difficili della loro vita. Oggi, come nel passato, la gente del luogo accompagna in processione il simulacro, che rimane 'in penitenza' fin quando non si ottiene il miracolo richiesto.

Alla originaria costruzione settecentesca della Chiesa sono riconducibili due manufatti in pietra: una scala, che porta al campanile, ed un'artistica acquasantiera, collocata in un angolo della Sagrestia.

Nei locali della Sagrestia sono custodite anche alcune pregevoli opere d'arte (restaurate nel 1997 dal Prof. Francesco Garozzo) che testimoniano il contributo dato dalla Parrocchia di Valledolmo alla creazione del locale patrimonio artistico-culturale.

La più antica è un secentesco dipinto ad olio su tela, di autore ignoto, che raffigura San Pietro.

Al '700 risalgono la tela dell'Addolorata, il dipinto con l'immagine della Madonna della Mercede e l'olio su tela che raffigura Santa Rosalia.

Alla stessa epoca sono riconducibili un sepolcretto per la conservazione dell'Eucarestia, realizzato da ignoto artista in legno dorato finemente intagliato, ed un tronetto ligneo per l'esposizione del Santissimo Sacramento, che un ignoto scultore ha creato assemblando tre pezzi non solidali (base, raggiera e corona).

Onde soddisfare le esigenze di una comunità sempre crescente, nel 1844 furono gettate le fondamenta per la costruzione di un nuovo edificio di culto, che venne edificato riprendendo il progetto che il Caldara aveva approntato per la Matrice dell'Immacolata. Doveva diventare la nuova Madre chiesa ed essere intitolata a Maria Santissima delle Grazie. Ma, in seguito alla formulazione del dogma dell'Immacolata che si ebbe nel 1854, in omaggio a questo titolo mariano, titolare della Chiesa divenne **MARIA SANTISSIMA DELLA PURITÀ**.

Ultimata parecchi anni dopo, la Chiesa è sede della Confraternità della Purità e della Confraternita femminile di Santa Rita da Cascia.

*

La ricchezza d'acqua che Valledolmo vantava in origine ne ha favorevolmente condizionato lo sviluppo economico. Nei primi decenni di vita del paese il prezioso liquido veniva attinto dai pozzi per lo più scavati in un angolo del vano terrano delle abitazioni. Solo nella seconda metà del '700, grazie alla famiglia Lucchesi – Palli, venne approntata la costruzione, per quei tempi colossale, di un serbatoio, detto lo '**STAGNONE**', che captò le acque delle vicine sorgenti a monte del villaggio. La struttura, architettonicamente molto pregevole, è ancora oggi ben conservata.

Ai Lucchesi – Palli si deve anche l'edificazione del cosiddetto '**BEVAIO VECCHIO**', dalla originale forma esagonale. Più antico (risale ai primi decenni del '700) è il **BEVAIO** popolarmente chiamato '**ACQUA DELLA SIGNORA**', con chiaro riferimento alla contessa Cristina Cutelli che ne promosse la costruzione. Altri **abbeveratoi** sorsero distanti dal centro abitato, al servizio delle attività rurali: si trovano in contrada Cifiliana e in contrada Mandranuova.

*

Sfruttando la disponibilità idrica e la fertilità dei terreni, i valledolmesi, instancabili lavoratori, con tenacia e caparbia hanno nei secoli combattuto avversità atmosferiche, carestie ed epidemie, incidendo col proprio sacrificio sulla crescita del paese. Oggi l'economia di Valledolmo si basa essenzialmente sull'agricoltura e sull'allevamento.

Valledolmo è uno dei centri siciliani più ricchi per la produzione del **GRANO**. Particolarmente esperti in questo tipo di coltivazione, i valledolmesi producono in estese zone del territorio circostante una grande quantità di grano duro che viene utilizzato non solo per la panificazione e la pastificazione ma anche per la produzione di sementi selezionate. A Valledolmo, infatti, si produce anche il seme di base che viene poi utilizzato dagli agricoltori per la riproduzione.

L'ubertoso terreno valledolmese produce una grande quantità di **POMODORO**, il cosiddetto **'siccagno'**, rosso e succoso, di sceltissima e pregiata qualità. Ad esso, ogni anno, nel mese di settembre, viene dedicata una sagra.

Altro frutto pregiato di questa terra è l'**UVA**, saporita e adatta alla vinificazione. La sua coltivazione risale all'epoca della fondazione del paese, quantunque solo dal secondo dopoguerra l'impianto dei vigneti abbia assunto dimensioni sempre più vaste, ammantando di verde le contrade intorno a Valledolmo: contrade ormai famose, come Castellucci, Miano e Regaleali, che oggi fanno parte di una zona D.O.C. denominata Contea di Sclafani.

Alcuni produttori di questa zona nel 1975 hanno fondato la **CANTINA SOCIALE CASTELLUCCI MIANO**, fiore all'occhiello dell'attività vitivinicola valledolmese. Le caratteristiche pedoclimatiche delle zone dove sorgono i vigneti dei soci conferenti permettono la maturazione di grappoli dorati e sani che danno poi origine al prodotto finito, che viene commercializzato sfuso, condizionato in 'bag in box' ed imbottigliato.

Dai vitigni pregiati della zona DOC Contea di Sclafani (quali 'nero d'Avila' per il rosso ed 'insolia' per il bianco) nasce il vino 'Castelnormanno', dal sapore secco ed armonico, vero gioiello dell'enologia locale.

Solo le uve migliori sono utilizzate per la produzione del rinomato vino 'Valledolmo': il bianco (fresco, frizzantino, leggermente acidulo e con l'inconfondibile profumo di piante di bosco); il rosso (ricco di colore e profumato); e il rosato (che, servito molto freddo, è indicato per una vasta gamma di abbinamenti).

Profumato, armonico e corposo è anche il vino che viene commercializzato in 'bag in box' da 5 e 10 litri (a lunga conservazione, comodo per il trasporto, per la sistemazione e per la mescita).

La gestione imprenditoriale dello stabilimento enologico Castellucci Miano, la moderna propensione del consumo (che tende a trasformare il vino in bevanda di piacere e non più solo relegata all'interno dei pasti), il crescente interesse per la gastronomia ed i prodotti tipici, stanno contribuendo a qualificare il vino di Valledolmo e a fargli conquistare lo spazio che merita sulle tavole dei siciliani, e non solo.

Come la coltivazione dell'uva anche l'**ALLEVAMENTO DEL BESTIAME** fu promosso dal barone Cicala sin dal suo arrivo, nel 1636, in questo territorio. Il settore occupa numerosi lavoratori ed è quello a cui i valledolmesi sono più tradizionalmente legati.

Tipiche produzioni del territorio sono il latte e il formaggio: il primo proviene dai pascoli e dagli allevamenti montani, il secondo dall'industria di trasformazione, ed entrambi sono di ottima qualità grazie alla natura dei foraggi, alla razza e alle specie degli animali allevati.

Rimanendo legata al territorio e alle sue tradizioni, l'**ASSOCIAZIONE AGRICOLA SAN GIOVANNI**, grazie all'esperienza di Orazio Conti e dei suoi figli, si è specializzata nella trasformazione del latte ovino e nella produzione di formaggi e ricotta che ancora conservano odori e sapori antichi. Vengono commercializzati in piccole nicchie di mercato e forniti a salumerie altamente qualificate.

Il latte prodotto dagli oltre quindici associati proviene da allevamenti sani, viene scelto dopo accurate selezioni e sottoposto a periodici controlli da parte delle competenti autorità sanitarie. La qualità dei prodotti e il rispetto delle vigenti normative sono, dunque, certificati a garanzia del consumatore.

L'Associazione Agricola San Giovanni, oltre ad essere punto di riferimento per i produttori del comparto, ha acquisito un ruolo di primo piano anche nella ricerca ed è stata scelta come 'Azienda Pilota' dall'Ente di Sviluppo Agricolo Siciliano, che ne segue l'attività.

*

Se l'agricoltura e l'allevamento incidono sul paesaggio, conferendogli tenui e variegati colori, è liberando lo sguardo verso l'infinito da uno dei tanti punti panoramici che circondano Valledolmo che meglio si può cogliere la bellezza del territorio.

La fantastica visione delle Madonie, le valli, i rilievi ammantati di verde e le grigie case dei paesini arroccati sui monti, fanno da contraltare ad un seducente scenario agreste che nasconde ameni e riposanti luoghi nei quali il tempo sembra essersi fermato.

In contrada Mandranuova (che già nel '600 apparteneva alla baronia dei Cutelli) un'antica **CHIESETTA** rurale rimane, solitaria e muta, a testimoniare la secolare vocazione agricola della zona.

Più oltre, in contrada Suvari, un costone roccioso, ricoperto da una fitta vegetazione spontanea, nasconde ai nostri occhi inaspettati angoli. Il nome dato alla contrada si spiega con la presenza di numerose **QUERCE DA SUGHERO**.

Sulla roccia si aprono alcune **GROTTE**. Queste cavità rupestri un tempo furono utilizzate dall'uomo come abitazione. Poi divennero ricovero per gli animali. Alcune di esse sono ancora oggi utilizzate per l'attività agricola e costituiscono riparo sicuro per quei piccoli animali che, da sempre, hanno trovato nei ripari rocciosi l'habitat ideale per vivere e riprodursi.

*

La fruizione dei beni storici, ambientali e paesaggistici, di cui è ricco il territorio che circonda Valledolmo, è favorita dalla presenza di alcune aziende agrituristiche.

Percorrendo la statale 'catanese', qualche chilometro prima del bivio che porta a Valledolmo, una deviazione porta all'**AZIENDA AGRITURISTICA MASCARELLA "VILLA DAFNE"**, posta al centro di una conca, su un'altura di fronte Alia che sovrasta ridenti campagne e verdi pascoli.

Realizzata ristrutturando una vecchia masseria e fornita di piscina, è il luogo ideale per trascorrere indimenticabili giornate a contatto con la natura e gli animali.

Le camere, ben arredate e riscaldate, sono dotate di tutti i confort necessari ad un soggiorno piacevole e rilassante. Alcune hanno le aperture sulla vallata.

Gli ampi saloni costituiscono una suggestiva cornice per qualunque tipo di iniziativa possa allietare la permanenza degli ospiti.

L'allevamento di ovini e le coltivazioni di ortaggi e verdure con sistemi tradizionali consentono di servire pasti confezionati con ingredienti genuini: dalle carni nostrane ai prodotti della terra, dagli squisiti dolci al buon vino, tutto a Villa Dafne parla di sapori ed odori antichi.

Chi ama il relax e vuole immergersi nella natura può passeggiare, andare in bici o cavalcare e percorrere le vicine trazzere che lambiscono campagne, ovili, masserie e semplici ricoveri in pietra che ancora danno riparo a uomini e animali.

Una salutare cavalcata è anche il mezzo ideale per scoprire la fertile ed alberata zona collinare (alle pendici delle Madonie, a pochi chilometri da Valledolmo) nella quale sorge l'**AZIENDA AGRICOLA – AGRITURISTICA "FONTANA MURATA"** di Giuseppe Gioia e Figli, immersa in una realtà che sembra essere fuori dal tempo.

Qui, tra una partita a tennis ed una passeggiata a contatto con la natura, è ancora possibile assistere ad antiche pratiche rurali, quali la preparazione della ricotta e dei formaggi.

L'imponente struttura settecentesca si è sviluppata attorno ad una torre del '500, a sua volta forse edificata su un preesistente insediamento di origine araba. Nello spiazzo antistante, una chiesetta della fine dell'800 impreziosisce la visione del complesso.

Un ingresso ad arco immette nel baglio attorno al quale si sviluppano accoglienti camere e luminosi appartamenti arredati con gusto e dotati di tutti i confort. Una rustica tavernetta, d'inverno riscaldata dalla fiamma di un camino, è il luogo ideale per apprezzare la genuina cucina.

La tradizione e la vocazione dell'azienda consentono di degustare il buon vino prodotto in loco e i tanti piatti tipici, cucinati con ingredienti naturali e coltivati biologicamente nei rigogliosi terreni circostanti.

L'arte tutta siciliana del saper mangiare può essere apprezzata, anche, nella contigua **AZIENDA AGRITURISTICA "ANTICA MASSERIA"** di Cosimo Gioia e Figli, alla quale si accede da un viale su un lato del quale fa bella mostra di sé un riposante prato verde.

Giochi d'acqua e colorati fiori fanno da contrappunto ad un lungo vestibolo sulle pareti del quale sono esposti attrezzi della civiltà contadina.

Dal cortile interno si accede ai rustici ma raffinati locali nei quali possono essere gustati i sapori della migliore gastronomia siciliana, grazie anche alla coltivazione biologica di alcuni prodotti.

Buon gusto, aria salubre, temperatura mite tutto l'anno, immense distese di rigogliosi e verdeggianti terreni e molteplici possibilità di svago, fanno di questa e delle altre aziende agrituristiche del territorio valledolmese un ulteriore incentivo per ammirare il patrimonio ambientale e storico che questa porzione di Sicilia profonde a piene mani.

*

Gente laboriosa e volitiva, calorosa e cordiale, che tiene ad esaltare la pulizia e la serenità che contraddistinguono il paese e la sua vita, i valledolmesi conservano gelosamente le antiche tradizioni, in esse riconoscendosi per non disperdere quel patrimonio di cultura ed usi che, solo, può condurre alla scoperta delle proprie radici e della propria identità.

Tra le tradizioni, particolare significato assume la passione per la musica, in quanto intimamente legata ai culti. Ne è testimonianza l'istituzione nel 1923 della **BANDA "VINCENZO BELLINI"**, che negli anni si è sempre più specializzata ed infoltita di elementi, ed oggi è diventata insostituibile elemento coreografico nelle feste religiose e civili di Valledolmo e di altri paesi vicini.

Come in molti piccoli centri siciliani, anche a Valledolmo i riti della Settimana Santa e la Festa del Patrono rappresentano gli eventi di maggiore coinvolgimento popolare. Attraverso il frenetico succedersi di parole, suoni ed azioni, che hanno nelle processioni il loro momento culminante, i valledolmesi vivono e riscoprono la tradizione, condividendo, uniti, quella religiosità che da secoli è caratteristica ed orgoglio dei siciliani.

Nel giorno di **GIOVEDÌ' SANTO**, alla Messa in 'Coena Domini', il parroco lava i piedi a dodici Confrati che rappresentano gli Apostoli del Signore.

Il **VENERDÌ' SANTO** viene celebrata la 'Passione del Signore'. Dopo la discesa del Cristo dalla Croce e la sistemazione del simulacro in un'artistica urna lignea dorata, la sera, per le vie dell'abitato, si snoda la Processione, con le statue dell'Ecce Homo, del Cristo Morto e dell'Addolorata.

Atteso da tutti, finalmente giunge il giorno che non conosce tramonto, il giorno in cui, ogni anno, si rinnovano pace, armonia e vita. E' la **PASQUA**.

Un arcobaleno di colori ed un'ammaliante sequenza di suoni avvolgono Valledolmo, facendo da cornice e da colonna sonora ad un collettivo afflato di solidarietà e ad autentiche espressioni di religiosità popolare. La tristezza e la mestizia cedono il posto alla gioia. La vita ritorna, trionfando sulla morte.

Il tradizionale 'incontro' tra le immagini del Cristo Risorto e della Madre viene rappresentato la mattina del giorno di Pasqua al centro della via grande del Paese, accanto alla Chiesa Madre, dopo la Messa solenne.

In particolari circostanze si rappresenta anche la cosiddetta 'Calata degli Angeli': due ragazzi, abbigliati nella foggia angelica, scendono dall'alto di un grande arco trionfale, appositamente realizzato, e danno l'annuncio della Resurrezione.

La commozione pervade gli animi. La suggestiva processione dei simulacri, seguita dalla folla dei fedeli, rende ancor piùpregna di religiosità la simbolica rappresentazione della liberazione dell'uomo dalla schiavitù del demonio e il passaggio di Nostro Signore Gesù Cristo dalla morte alla vita.

E' questo l'atto conclusivo delle celebrazioni della Settimana Santa, sequenza narrativa della commemorazione religiosa cristiana e richiamo ad una ritualità simbolica dove la Pasqua rappresenta il passaggio da una fase di morte della natura (l'inverno) ad una di vita e risveglio (la primavera).

*

Qualche mese dopo, quando già il paese è avvolto dal caldo sole estivo, Valledolmo rende omaggio al suo Patrono, **SANT'ANTONIO DA PADOVA**, qui oggetto di grande venerazione, come in altre parti della Sicilia, d'Italia e d'Europa.

Antonio da Lisbona (lì nacque nel 1195), poi detto 'da Padova' (dove morì all'età di 36 anni), svolse anche in Sicilia la sua azione di evangelizzazione dei popoli e la sua vita apostolica.

Il suo ricordo nell'Isola rimase diffuso ed immenso, e moltissime furono le comunità religiose che in suo nome innalzarono chiese e conventi, ne instaurarono la devozione e ne perpetuarono il culto.

Il culto per Sant'Antonio da Padova fu introdotto a Valledolmo nel 1643 dal barone Antonio Cicala ed iniziò ad irradiarsi dalla primitiva Chiesa di Castelnormanno.

A Sant'Antonio i valledolmesi hanno impetrato aiuti (e continuano a farlo ancora oggi) per guarire da gravi malattie, ma anche per evitare pericoli e scongiurare carestie, epidemie ed avversità naturali.

Il Patrono viene celebrato il 13 giugno (data della sua morte) e il 18 agosto, giorno, quest'ultimo, in cui si svolge una solenne processione alla quale, oltre ai fedeli, partecipano le autorità civili e religiose e le cinque Confraternite: Santissimo Sacramento, Santissimo Rosario, Maria Santissima della Purità, la Fraternità di Misericordia e di Santa Rita.

Nel pomeriggio, il corteo si snoda sulle strade di Valledolmo in un continuo saliscendi che rende più seducente la scena, cui fanno da contraltare nuovi ed antichi edifici.

Il simulacro di Sant'Antonio da Padova, portato a spalla, incede lento, mentre le note della banda impregnano l'aria di una dolce melodia, aprendo l'animo alla speranza e conferendo una sorta di sacralità alle vie ed ai luoghi del paese lambiti dall'itinerario processionale.

Quando la processione si avvia alla conclusione, sul paese incombono già i tenui colori del tramonto e l'aria vespertina intenerisce gli animi.

Il pensiero vola lontano nel tempo e nello spazio, verso altre epoche, verso altri luoghi.

La Festa del Patrono è per Valledolmo occasione per recuperare il passato attraverso un rituale che, grazie alla profonda religiosità popolare, si ripete da secoli replicando antiche modalità di espressione.

Nei volti, nelle azioni, nello scenario, sono racchiuse le memorie e la storia di Valledolmo. Una storia scritta dentro i muri delle case, sulle vie, nelle piazze, nelle campagne, sulle colline. Una storia che molti valledolmesi hanno portato con sé in luoghi lontani, custodendola gelosamente, tramandandola, con orgoglio, alle nuove generazioni.

Una storia iniziata 350 anni fa e che continua, come una fiaba, tra sogno e realtà.

Testo del documentario "VALLEDOLMO, STORIA, PAESAGGIO, TRADIZIONI" (Editrice Il Sole, 2000)

Testo e regia di Giovanni Montanti